

Progetto

“imPARlaSCUOLA”: percorsi di sensibilizzazione alla parità di genere nelle scuole primarie e secondarie di primo e secondo grado.

Diario di bordo secondo incontro formazione docenti

Martedì 20 dicembre 2011

Scuola secondaria di primo grado E. Sala – Monza –

Docenti presenti:

Stefania Lustro (storia e geografia)
Gina Corvino (scienze motorie)
Antonio Ferrentino (religione)
Paola Roncagliolo (inglese)
Elisa Vismara (italiano)
Roberta Bergomi (italiano, storia, geografia)
Maria Daniela Boria (scienze, matematica)
Lorella Meloni (motoria)
Adelina Di Lucia (arte)
Emanuela Comi (inglese)
Flavia Tarquini (matematica)
Lorella Meloni (scienze motorie)

Il secondo incontro viene aperto da Barbara Mapelli con una riflessione sui modelli maschili e femminili.

La società contemporanea, sempre più complessa e in continua trasformazione, ci propone immagini opposte e contraddittorie di cosa debba essere uomo o donna, immagini e modelli stereotipati e che dettano indirettamente norme e che, appunto perché contraddittori, possono creare soprattutto nelle e negli adolescenti, grossi disagi nel vivere il proprio corpo e la propria identità.

Ne sono un esempio i corpi scheletrici delle anoressiche, in aperta contrapposizione e rifiuto ad un modello di donna provocante e voluttuosa, così come la mai risolta ambiguità tra donna madre e donna lavoratrice.

Ancora oggi, infatti la cultura sociale pone in netta contrapposizione queste due possibilità come se una donna che lavora non possa essere al contempo anche una buona madre.

Alle donne viene chiesto di fare una scelta tra carriera lavorativa e famiglia, perché ai padri questo dilemma non si pone?

Non solo, stanno anche ritornando in auge tutta una serie di immagini auliche e “biologizzanti” del ruolo di madre che, dall'enfasi sull'allattamento al seno, all'innata sensibilità femminile per le attività di cura, contribuiscono da una parte a colpevolizzare le madri lavoratrici perché non dedite sufficientemente al seguito dei propri figli (e gli asili dove sono finiti?) dall'altra ripropongono un modello di donna a cui si dà voce sociale e

legittimata solo in quanto madre e che vede l'apice della sua realizzazione personale nel procreare figli.

Anche gli uomini non sono esenti da queste contraddizioni (per ritornare al genere come concetto relazionale e in continuo mutamento).

Al modello grigio in giacca e cravatta, simbolo del potere, della stabilità e della tecnicità, si contrappone l'uomo palestrato e virile e, di più recente invenzione, l'uomo metrosexuale, l'uomo narciso e raffinato, innamorato della propria immagine e grande consumatore di prodotti estetici.

Trovano spazio anche i modelli dei cosiddetti "nuovi padri" che però corrono il rischio di imitare modelli patinati e stereotipati da "copertina" o a mimetizzarsi in atteggiamenti materni. Tra tutte queste immagini che si oppongono e si sovrappongono diventa sempre più complesso crescere, diventare uomini e donne.

Le ragazze e i ragazzi di oggi avvertono questo mutamento, questo fluire delle identità, ma non riescono ad esprimerlo, a manifestarlo.

Il bullismo, è un esempio di questo disagio, una risposta violenta ad una mancanza di modelli positivi comprensibili o a una sovrabbondanza di modelli non filtrati o discussi in maniera collettiva e condivisa.

Educare ed orientare al genere consiste, appunto, nel cercare di aiutare ragazze/i ad esprimere le proprie fragilità e insicurezze identitarie, nel supportarle/i nella costruzione di un progetto di vita nella consapevolezza del divenire e del cambiamento e quindi ponendosi sempre in discussione.

Barbara Mapelli utilizza l'espressione "Pedagogia del coraggio" per indicare una nuova pratica educativa che, a partire da una messa in discussione di sé, sia come donna/uomo sia come professionista, riesca a trasmettere a ragazze e ragazzi che anche noi "mondo adulto", noi docenti sentiamo e pratichiamo il cambiamento e che riusciamo a capire il loro disagio.

E' da questa consapevolezza del proprio vissuto e delle proprie esperienze che si può incominciare a porre le fondamenta per un progetto di vita, rendersi attive/i e protagoniste/i nell'elaborazione delle scelte, consapevoli che nascere donna od uomo non è un destino ma un percorso esplorativo aperto e dinamico.

L'elaborazione di un progetto di vita ha un grosso valore educativo e orientativo soprattutto nella scuola secondaria di primo grado, ponte di passaggio dalla pre adolescenza alla adolescenza.

In questa delicata fase di cambiamento e scoperta di sé l'utilizzo in classe di metodologie didattiche attive in cui sia possibile apprendere a partire dalla propria esperienza e dai propri vissuti, risultano le più efficaci

L'autobiografia, la narrazione attraverso la scrittura possono facilitare, infatti, le studentesse e gli studenti a riflettere su di sé, a meglio esprimere, tramite i loro vissuti, il loro essere e sentirsi donne e uomini, ad esaltare la propria individualità superando e decostruendo rigide definizioni e stereotipi di genere.

A cura di M. Ghidorzi